



# «Diamo segnali: un nome e la data del congresso»

MARCO BUCCIANINI  
ROMA

Enrico Rossi ha letto l'intervista di Bersani a *I'Unità*. Ne condivide il «giudizio sul Partito democratico: molto duro, senza sconti. Il Pd è fallito. È mancato alla prova di farsi trovare unito di fronte al Paese, in un passaggio delicato e drammatico nella vicenda politica, economica e sociale. Un fallimento manifestato nel momento in cui non è stata trovata l'unità su una proposta già formalizzata: il voto per Marini, e per Prodi, in modo ancora più clamoroso».

**All'elezione del presidente della Repubblica il Pd è arrivato con addosso il peccato originale: non aver vinto le elezioni.**

«È mancato qualcosa nella campagna elettorale, forse anche nei contenuti della nostra proposta. Fossimo stati più coerenti con un'impostazione di ascolto e di raccolta della sofferenza e della protesta dei cittadini, il risultato sarebbe stato più forte».

**Ultimo giorno di campagna elettorale: Grillo riempie piazza San Giovanni, il Pd si rifugia in un teatro romano.**

«Si è avuta la sensazione che nell'ultima fase abbiamo dominato le urla di Grillo, soprattutto verso i giovani».

**Un fallimento ha un pregio: permette di ricominciare. Come?**

«Con due segnali forti, immediati. Sabato eleggiamo un segretario, e non ho problemi a indicare la mia preferenza per Gianni Cuperlo. Contemporaneamente fissiamo la data per il congresso, magari a ottobre, dove affronteremo il tema decisivo di questi anni: come proporsi e misurarsi con la crisi di 30 anni di politiche liberiste, e dei tentativi di uscirne attraverso politiche di rigore e austerità, che poi è il solco

## L'INTERVISTA

Enrico Rossi

**«Bersani ha ragione, il Pd ha mancato la prova Per ricostruire Cuperlo è la scelta giusta: per raffinatezza intellettuale, lealtà, spirito unitario»**



che traccia l'Europa. Senza timidezze: dalla società viene una richiesta di farsi carico dei problemi, ma anche di farlo con una necessaria radicalità».

**Nel mezzo, c'è da governare con Berlusconi. I circoli sono occupati da gente delusa...**

«Ci parlo, perché questo è anche il bello del Pd: la gente ha voglia di discutere di questo partito, della sua identità e del suo profilo. Mi impegno a fare assemblee e spiegare cos'è successo, e come la scelta di governo è stata doverosa per non contraddire la nostra caratura di partito di responsabilità nazionale. Verso - per esempio - quei cittadini che nei prossimi mesi si aspettano il finanziamento della cassa integrazione. E anche per poter trattare con l'Europa e ammorbidire quei vincoli per rilanciare l'economia. Certo, il rospo è indigesto, ma Berlusconi non ha tutte le carte in mano: la sua sconfitta sulla Convenzione per le riforme lo ha dimostrato. Dobbiamo tenere in mano noi la bandiera del cambiamento dentro questa provvisoria alleanza. E dobbiamo essere seri di fronte al Paese e al presidente della Repubblica: l'inusuale elezione di Napolitano ha decretato uno strappo che adesso c'impone quelle riforme di cui si parla da anni, senza esito. L'abolizione delle Province, il Senato delle Regioni, il doppio turno elettorale, un moderato ampliamento dei poteri del premier. Tra l'altro sono argomenti che davanti ai nostri iscritti funzionano».

**Come sarà possibile per il Pd essere il motore di quest'azione con il partito in fase pre-congressuale?**

«Questo è il punto. C'è un grande bisogno di ricostruzione del Pd. Credo che Cuperlo possa essere riconosciuto da un ampio schieramento. La sua raffina-

tezza intellettuale e la sua lealtà (e il suo mestiere) possono far dialogare le varie componenti del partito a un livello più alto, elevato della lotta spiccia per la visibilità e il potere. Rappresenta sia la novità di un'altra generazione che scende in campo, sia la conoscenza delle cose di partito. E su di lui si può convergere. La sua elezione può avvenire estirpando la logica della contrapposizione fra ex Dc ed ex Pci. Lui è in grado di amalgamare le culture fondative del Pd, trovarne una sintesi».

**Ma sarà appena un reggente...**

«Spero nella pienezza dei poteri, per svolgere una funzione di supporto e di condizionamento verso il governo. Il Pd deve poter dettare l'agenda politica in funzione del cambiamento. Per questo bisogna evitare la palude di una reggenza "debole", magari in vista di un congresso veloce, estivo: sarebbe un segnale disastroso. Con un Pd "strutturato" anche il governo starebbe in sicurezza. Un messaggio forte all'interno del partito e all'esterno. Non è il caso di cominciare domani un'aspra battaglia congressuale, che logorerebbe il Pd, esaltando le varie correnti. Prima sarebbe il caso di far "lavorare" un segretario capace di trovare delle sintesi, per poter preparare un congresso dove ripensare il nostro rapporto con la società, e i mezzi per praticarlo».

**Che pensa della separazione fra il ruolo di segretario e quello di premier?**

«Sono d'accordo. Proprio per l'enorme lavoro che aspetta il partito: tornare a insediarsi sul territorio, nei luoghi di lavoro e di studio. Con una classe dirigente più ampia e meglio selezionata di quella attuale».

**500 anni fa Machiavelli scrisse Il principe, insistendo sull'importanza della vittoria. Ha mai rimpianto di non aver avuto Renzi come candidato premier?**

«Tanti dirigenti non hanno capito in tempo l'importanza di una battaglia che in modo personalistico e culturalmente non condivisibile Renzi stava combattendo: il rinnovamento del partito. Ci si è arresi nelle fazioni, invece di spingere questa necessità come un'istanza di carattere collettivo».

## IERI SU L'UNITÀ

L'intervista di Bersani  
«Ora dobbiamo essere un partito vero»



«Nel passaggio dell'elezione del presidente della Repubblica, nell'inconsapevolezza di tanti di noi, è tramontata la possibilità di un governo di cambiamento». È l'atto di accusa di Pier Luigi Bersani, nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale, la prima dopo le dimissioni da segretario del Pd.

Bersani spiega che il suo «unico desiderio è che queste dimissioni servano a qualcosa» e ribadisce che il partito deve «sostenere con determinazione» Enrico Letta a Palazzo Chigi.

Sul partito, il segretario dimissionario è netto: «Serve un congresso vero, che sia svincolato dalla scelta di un candidato premier, visto che per la prima volta da quando esiste il Pd un presidente del Consiglio lo abbiamo. Serve aprire subito una discussione che consenta di affrontare il tema della natura del Pd, la sua missione, le sue responsabilità di fronte al Paese. E auspico che l'Assemblea di sabato non sia un mini-congresso».

# «È giusto che la guida del partito sia di sinistra»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Siamo arrivati al punto che abbiamo timori a incontrarci perché altrimenti qualcuno ci critica con quattro twitter e qualche e-mail. Ma un partito, un partito vero, deve avere il coraggio delle proprie azioni e decisioni». Beppe Fioroni stavolta è arrabbiato davvero, se non come il giorno in cui i Grandi elettori del Pd hanno silurato Franco Marini, candidato al Colle, quasi. «Se Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema e Walter Veltroni non tornano a parlare tra di loro questo partito implode». È un fiume in piena, twitta che adesso basta, perché «nello sforzo di trovare il migliore, si bruciano i segretari possibili».

**C'è chi rifiuta la logica secondo cui essendoci Letta al governo la guida del Pd debba andare ad un segretario di «sinistra». Lei che ne pensa?**

«Guardi lo dico proprio io, che come è noto di sinistra non sono: dopo aver fatto un governo con Berlusconi, perché è con lui che lo abbiamo fatto, non mi sembra sconveniente che alla guida del partito ci sia un segretario, in fondo, in fondo, in fondo, lo ripeto tre volte, di sinistra».

**Veltroni dice che si deve uscire da questa logica ex-dc ex ds, pena l'annientamento del Pd.**

«Al mio amico Walter voglio dire che il problema non è diventare ex Dc o ex Ds, il rischio è quello di frammentazioni rissose e silenziose, che sono dietro l'angolo. Il rischio è che si diventi tutti ex Pd. Invece di parlarci sui giornali cerchiamo di scoprire una grande novità nel modo di fare politica».

**Quale? Il dialogo con i territori e la base che vi stanno mollando?**

## L'INTERVISTA

Beppe Fioroni

**«Soluzione opportuna dopo il governo col Pdl E basta avere paura dei tweet: se Bersani D'Alema e Veltroni non si incontrano, il Pd implode»**



«Anche con loro, ma prima di tutto la vera novità sarebbe quella di ricominciare a parlare tra di noi e con la base senza subire veti intricati».

**Un bel caminetto tra i big per una nuova tregua?**

«Per carità... adesso non solo non si può più parlare di caminetti ma neanche di incontri tra dirigenti. Abbiamo tutti paura delle critiche di Civati, Puppato e quant'altri. Ma ci rendiamo conto o no che è in momenti come questo che i dirigenti di un partito devono mettersi intorno ad un tavolo e assumersi la responsabilità proponendo una soluzione? Il segretario migliore che possiamo votare sabato è quello che unisce perché è autorevole e non perché è sbiadito. E di un segretario forte anche in questo passaggio di transizione ha bisogno l'attuale presidente del Consiglio. Enrico Letta sa come me che il difetto peggiore dei governi della prima Repubblica era di operare per avere partiti deboli. Oggi occorre un Pd unito e forte perché altrimenti il rischio vero è che la spina non la stacchi il Pdl ma l'evanescenza e la conflittualità del Pd».

**Si fanno i nomi di Gianni Cuperlo, Guglielmo Epifani, Sergio Chiamparino, Vasco Errani...**

«No, non ci sto a fare nomi perché ogni nome che facciamo si brucia, come è accaduto con la presidenza della Repubblica. Quello che dico è che a me non spaventa avere un segretario di sinistra, anzi, penso sia la soluzione migliore».

**Bersani parla di un deficit di autonomia del partito.**

«Il Pd deve essere un soggetto politico orgoglioso dei propri valori e dei propri progetti. Un soggetto politico che sa decidere e rispettare le decisioni, che non si

piega al primo stormir di fronde e non si fa adattabile a qualunque nuovismo; un partito che accetta la sfida delle politiche per gli italiani da realizzare con gli altri partiti, perché ha una "Politica" forte ed autorevole senza la quale tutto diventa evanescente in uno spazio preda di scorribande e di altrui interessi».

**E a proposito della norma dello Statuto su leadership e premiership che ne pensa? Devono coincidere oppure no?**

«Dobbiamo smetterla di essere una fisarmonica che decide oggi in un modo e domani in un altro. Se su proposta di Renzi abbiamo avuto la norma transitoria perché chiunque potesse candidarsi alla premiership oggi è del tutto evidente che quella norma debba diventare regola. Al contrario sarebbe la dimostrazione che è stata stata l'ennesima scelta non a favore del Pd ma contro qualcuno».

**Secondo molti suoi colleghi, a partire da Veltroni, separare i ruoli potrebbe provocare una diversa linea tra partito e governo.**

«Veltroni ha condiviso - contrariamente da me - con la maggioranza del partito che questo rischio non c'era ieri e non ci sarà domani. Le primarie saranno di coalizione e un Pd forte e serio darà la linea trainante al progetto politico di centrosinistra. Il candidato premier sarà colui che la incarna meglio, per farci vincere, e non quello che la stravolge di più».

**Fioroni, il futuro candidato premier del Pd sarà Matteo Renzi. E lei sa che al sindaco di Firenze non interessa che premiership e leadership coincidano. Come non tenerne conto?**

«Matteo sa bene che la sua premiership vincente è legata ad un Pd serio e con molti consensi, quindi lavorerà perché il Pd si rafforzi. Non ce lo vedo a fare il premier di una coalizione di centrosinistra in cui il Pd si trasforma in una bed company che ha bisogno di trovare i consensi in altri soggetti. E so che Matteo, come mi auguro, da futuro presidente dell'Anci, darà al governo Letta un sostegno forte perché, seppur figlio di una "scorciatoia", a questo governo è legata la sopravvivenza dell'Italia e degli italiani».